

domenica 18 novembre 2001

Italia

rUnità 15

Escalation dell'esponente di Forza Italia: parla di persecuzione nei confronti del presidente del consiglio, si appella a Ciampi e chiede ai magistrati di scioperare contro i colleghi di Milano

# Taormina ordina: arrestate i giudici

Angius e Violante: non può restare sottosegretario. Dalla Chiesa: insulta le istituzioni

Enrico Fierro

**ROMA** Arrestate i golpisti! Cacciate in galera i magistrati rossi della procura Milano. È l'ordine che il sottosegretario all'Interno Carlo Taormina ha diramato ieri indirizzandolo alla procura di Brescia.

A scatenare l'ira del sottosegretario-avvocato è la sentenza-ordinanza della prima sezione penale del Tribunale di Milano sulla vicenda Sme-Ariosto. «Questo non è un confronto giudiziario, questa è una guerra che Milano ha dichiarato a Berlusconi in quanto esponente della maggioranza del Paese non gradita alla minoranza». È il delirio che da anni perseguita Berlusconi e i suoi supporters: il rispetto e l'applicazione della legge sono solo il segno di quella «guerra civile» (parole del Presidente del Consiglio a Granada) che i giudici hanno dichiarato a lui e alle sue aziende. Taormina chiede l'intervento del Capo dello Stato, del Presidente della Camera e dello stesso Berlusconi. Ma non finisce qui, visto che, a suo dire, i magistrati milanesi si sono macchiati di «favoreggiamento», la procura di Brescia li persegue penalmente e li arresta, perché «il reato di abuso d'ufficio è quant'altro sotto il profilo della violazione dell'ordine costituito sono perseguibili d'ufficio e la procura di Brescia deve procedere».

A Milano, dice il sottosegretario, è in atto una «guerra infinita contro Berlusconi e Previti», fatta di «mostruosità giuridiche» e di «manovre di reciproca copertura» tra procura, gip e Tribunale. E la decisione di ieri non è altro che un «oltraggio perpetrato contro la Corte Costituzionale, mettendosi sotto i piedi una sua decisione risolutiva di un conflitto di attribuzioni dall'esito a senso unico, è un atto giuridicamente eversivo e richiede l'intervento di tutte le parti sane delle istituzioni a cominciare dal capo dello Stato». I giudici del Tribunale hanno «violato la legge», e questo è il segno «della supremazia prevaricatrice e strangolatrice che nel nostro sistema ha raggiunto la magistratura. Non applicare una sentenza della Corte Costituzionale significa, se fatto con una intenzionalità scientifica, consumare un reato che nessuna toga può scriminare e che nessun giudice può negare senza commettere favoreggiamento». L'allarme del sottosegretario-avvocato, però, è rivolto anche al processo Imi-Sir, dove è imputato Cesare Previti, parlamentare di Forza Italia e avvocato pure lui: si intervienga, si fermi quel processo, una vera e propria «persecuzione». Infine, dopo



Il sottosegretario alla Giustizia Carlo Taormina

aver chiesto che «il ministro della Giustizia promuova immediatamente azioni disciplinari», Taormina supera se stesso e invita «tutti i magistrati onesti» ad attuare «uno sciopero non per chiedere soldi, ma per recuperare dignità ed emarginare la setta del partito dei giudici».

Parole gravissime, quelle del sottosegretario che scuotono l'opposizione. Per i ds parlano Luciano Violante e Gavino Angius, i due capi-

gruppo parlamentari: «Il Sottosegretario Taormina, ormai quotidianamente, esprime valutazioni ingiuriose e minacce nei confronti dei magistrati del tutto incompatibili con il suo ruolo istituzionale. Egli non può più rivestire le funzioni di sottosegretario delle quali non è più degno. I gruppi Ds del Senato e della Camera ne chiederanno formalmente la revoca immediata al Presidente del Consiglio». Nando Dalla

Chiesa, senatore della Margherita, non ha dubbi: «Taormina rappresenta un insulto in servizio permanente effettivo alla dignità delle istituzioni».

Parole dure anche da Dario Franceschini, della Margherita, che giudica «folle» la richiesta di Taormina. «Si può condividere o meno - dice Franceschini - l'ordinanza del tribunale di Milano, ma che un sottosegretario all'Interno, in preda ad

un attacco rabbioso, arrivi a chiedere che vengano arrestati i magistrati per un'ordinanza che si presume sbagliata, è una cosa di una gravità mai vista in nessun Paese democratico. A questo punto è inevitabile l'immediata rimozione del sottosegretario Taormina. Se il ministro dell'Interno o il presidente del Consiglio resteranno zitti o inerti, significherà che essi condividono quella folle richiesta di arresto».

## dietro le parole

### Una strategia precisa non le uscite di un folle

**I**l sottosegretario Carlo Taormina non è un folle. Le sue esternazioni a getto continuo contro i magistrati non sono casuali. La sua ultima devastante uscita (il diktat alla procura di Brescia: «Arrestate i magistrati di Milano») non è dettata dall'ira. Taormina sente il clima, capisce che l'offensiva finale del Polo contro la magistratura e, più in generale, contro il controllo di legalità, è già in atto. E parte a testa bassa mettendo in campo il meglio del suo repertorio e del suo stile. Taormina, non c'è dubbio, è persona intelligente, e forse più di altri nella Casa delle Libertà ha capito il messaggio contenuto nelle ultime esternazioni del Capo. Quella di Granada, soprattutto, quella in cui la stagione di mani pulite veniva bollata come la guerra civile di un gruppo di magistrati sediziosi contro una intera classe politica. Quella del Caf di Craxi, Andreotti e Forlani, tanto generosi con il Cavaliere. Anche quelle di Berlusconi non erano affatto uscite «folli», ma pensieri meditati e studiati, dietro i quali si cela una strategia: arrivare ad

una definitiva resa dei conti con quella parte ampia della magistratura che ancora mantiene livelli forti di autonomia e di indipendenza. Di questo parlano i progetti di riforma del sistema elettorale del Csm, le discussioni sempre più stringenti sulla separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici, la riduzione drastica delle scorte ai magistrati di Palermo e Reggio Calabria (territori dove i giudici sono a rischio, dice Piero Luigi Vigna). Allinearsi o perire: è questo l'ultimatum che Berlusconi e i suoi rivolgono ai magistrati. Allinearsi, tacere sull'imputato Previti che pervicacemente si sottrae al giudizio, non frapporte ostacoli alla nuova legge sulle rogatorie. O perire. E allora vanno bene anche i talabani alla Taormina, quelli che stracciano la Costituzione (avete mai visto un sottosegretario di Stato dire ai magistrati chi devono arrestare?), e che invitano tutti i giudici d'Italia a scioperare contro i loro colleghi. Quelli di Mani Pulite e del processo contro Cesare Previti.

e.f.

La Corte respinge la richiesta di azzeramento del dibattimento dopo che la Corte costituzionale aveva annullato 5 ordinanze del gip. Non c'era alcun obbligo

# Il processo Sme-Ariosto va avanti e i legali del premier s'infuriano

Susanna Ripamonti

**MILANO** Il brusio in aula inizia appena il presidente della prima sezione del tribunale di Milano, Laura Conte, inizia a leggere la sua ordinanza. E i brusii si trasformano in boati appena è chiaro che il collegio ha deciso di respingere le eccezioni che chiedevano, in base a una sentenza della Corte Costituzionale, l'azzeramento del processo Sme-Ariosto, quello in cui Silvio Berlusconi, Cesare Previti e compagni sono accusati di corruzione giudiziaria.

«È inaudito - sbotta Ghedini, l'avvocato di Berlusconi - il tribunale si permette di non applicare una sentenza della corte costituzionale». E Perrone, l'avvocato di Previti: «A memoria d'uomo c'è un solo precedente: un processo di Bologna che proprio per questo oltraggio alla Consulta fu annullato». Il clima è teso, la presidente cerca di far tornare la

calma, precisa che in aula è lei che stabilisce le regole e nel caso specifico la regola è che il processo va avanti, dato che questa è l'interpretazione data dal collegio alla sentenza della corte costituzionale che è all'origine del bisticcio. Di che cosa si tratta? Nell'ottobre scorso la Corte aveva annullato cinque ordinanze del gip Alessandro Rossato, che nel corso dell'udienza preliminare da cui scaturirono questo processo e il processo Imi Sir, aveva stabilito di proseguire i lavori malgrado le continue assenze dell'imputato Cesare Previti, «legittimamente impedito» perché impegnato nelle attività della Camera. Il gip aveva dichiarato che la speditezza del processo era un interesse prevalente rispetto agli impegni parlamentari di Previti e su questo la Corte costituzionale gli ha dato torto, affermando che si era arrogato un potere che non gli è proprio. Conseguentemente aveva annullato queste cinque ordinanze. Quali sono le conseguenze di questa decisione? Per le difese non

c'è nessun dubbio: i processi devono essere azzerati e ripartire dall'udienza preliminare. In altri termini, dato che si prescrivono nel 2006 non avrebbero nessuna possibilità di arrivare in porto. Ma la sentenza della corte costituzionale dice testualmente che la ricaduta sui processi è oggetto di valutazione da parte del giudice penale, nel caso specifico la dottoressa Conte. E la dottoressa Conte ha deciso che si va avanti, sostenendo che l'annullamento delle ordinanze di Rossato è «una nullità innocua». Protesta Ghedini: «Questa decisione è un vero e proprio schiaffo alla Corte costituzionale, il tribunale di Milano ha rifiutato ripetutamente di applicare le leggi dello Stato, per farlo ha addirittura creato il nuovo istituto della nullità innocua, assolutamente ignorato dalla giurisprudenza». E naturalmente la protesta non si limita alle dichiarazioni indignate. Le difese hanno già annunciato che il presidente della Camera Pierferdinando Casini potrebbe far ricorso, dato che

la sentenza della Corte costituzionale riguardava appunto un conflitto tra la Camera e un giudice. Adesso si aprirebbe un nuovo contenzioso, tra la Camera e il tribunale di Milano. Insomma, burrasca in mare aperto. Ma nell'udienza di ieri la dottoressa Conte non ha voluto concedere neppure un'ungia alle difese, respingendo anche richieste marginali. I difensori di Previti e Berlusconi hanno eccepito l'inutilizzabilità delle rogatorie, con le consuete motivazioni: non sono accertate la loro autenticità e la correttezza delle modalità di trasmissione. La pm Ilda Boccassini ha lungamente spiegato che si tratta di un'eccezione infondata. Tutte le rogatorie sono state oggetto di ripetuti ricorsi da parte degli imputati al tribunale federale elvetico e proprio per questo la loro autenticità è stata ampiamente documentata dalla Svizzera. Idem per le modalità di trasmissione. A sostegno della sua tesi ha depositato nuovi documenti e gli avvocati hanno chiesto i ter-

mini, ovvero qualche ora per prenderne visione. Ma anche su questo la dottoressa Conte ha risposto picche, salvo poi aggiornare il processo al mese prossimo (per impedimenti suoi) e far rientrare dalla finestra ciò che aveva ufficialmente negato. Gli avvocati avranno tempo fino al 3 dicembre per consultare le carte e depositare eventuali controdeduzioni. Ma comprensibilmente Ghedini protesta: «Ci viene negato un diritto costituzionale e anche questo è un buon metro per misurare il clima che si è creato in questo processo». È una premessa per dire che si chiederà la ricusazione del giudice? «È una premessa per dire che anche su questo faremo ricorso, ma poi non si deve accusare la difesa di voler bloccare i processi, perché se questa ordinanza verrà annullata, magari a fine processo, si dovrà ricominciare tutto da capo e certamente non per colpa nostra». Si riparte il 14 dicembre, rogatorie all'ordine del giorno.

La Cassazione respinge il ricorso della difesa che voleva il proscioglimento dal reato di corruzione. Il processo può proseguire per Previti e Pacifico

# Lodo Mondadori, accuse a Berlusconi vere ma prescritte

**MILANO** La Corte di Cassazione conferma: Silvio Berlusconi non può essere processato per la vecchia vicenda del lodo Mondadori perché il suo reato è prescritto. Come aveva stabilito il 12 maggio scorso la corte d'Appello di Milano il presidente del consiglio, accusato in questo processo di corruzione giudiziaria, non può finire sul banco degli imputati semplicemente perché nel 1991, quando avvennero i fatti contestati, per una strana dimenticanza del legislatore il codice non prevedeva questo tipo di reato per un privato cittadino.

Chiariamo meglio: la corruzione giudiziaria esisteva per il magistrato che aveva intascato soldi per addomesticare una sentenza, ma l'imprenditore che lo aveva pagato veniva accusato di corruzione semplice, che è un reato che si prescrive in sette anni e mezzo. Per questo motivo, essendo passati dieci anni da quell'episodio, il reato contestato a Berlusconi è prescritto e la Cassazione ha rigettato il ricorso che aveva presentato a suo tempo la procura generale milanese. Ma ha anche respinto il ricorso dei legali di Berlusconi che chiedevano in sostanza che fosse prosciolto nel merito e non per prescrizione.

Ha infine rigettato il ricorso di Cesare Previti, che in qualità di privato cittadino chiedeva che gli fosse riservato lo stesso trattamento di

Berlusconi. A rigor di logica anche lui avrebbe dovuto uscire dal processo con la scortatoia della prescrizione, ma a lui e agli altri imputati, gli avvocati Attilio Pacifico e Giovanni Acampora, è stato attribuito il ruolo di mediatori tra Berlusconi e il giudice corrotto, Vittorio Metta e in questa veste concorrono nel reato di corruzione giudiziaria. Per lo stesso motivo, il processo continuerà, davanti alla 4/a sezione penale del tribunale di Milano, presieduta da Paolo Carli.

Secondo l'accusa - che esce confermata dalla decisione della Cassazione - 400 milioni, provenienti dai fondi esteri occulti della Fininvest, sarebbero finiti all'ex giudice Vittorio Metta, relatore della sentenza con la quale la corte di appello di Roma mise fine alla cosiddetta «guerra di Segrate» dando ragione alla cordata Formenton-Mondadori (e quindi alla Fininvest) e torto alla Cir di Carlo De Benedetti.

Esulta l'avvocato Nicolò Ghedini, difensore di Berlusconi, constatando che per il suo assistito è un processo definitivamente concluso. E immediatamente ha depositato il dispositivo della sentenza della Cassazione anche agli atti del processo Sme-Ariosto, dove si presenta un quadro, a suo avviso assolutamente identico: «La Cassazione - ha detto il legale - cristallizza il principio in base al quale al privato non si appli-

ca la corruzione in atti giudiziari ma solo la corruzione semplice e in base a questo principio anche il processo Sme deve ritenersi già finito».

Replica dell'avvocato Giuliano Pisapia, parte civile per conto della Cir: «Posso solo osservare, da un lato, che non può non meravigliare la soddisfazione per una sentenza di prescrizione dovuta solo alla concessione delle attenuanti generiche e, dall'altro, che considerato il suo ruolo istituzionale e i suoi continui proclami di innocenza, (peraltro non riconosciuta né dai giudici d'appello né dalla Cassazione), l'onorevole Berlusconi avrebbe avuto la possibilità giuridica, oltre che forse il dovere morale, di rinunciare alla prescrizione, che è cosa totalmente diffe-

rente dall'assoluzione e quindi da un giudizio di estraneità rispetto al grave reato di corruzione contestatogli».

Questa vicenda è segnata dall'inizio da un'interminabile serie di corsi e ricorsi giudiziari. Tutto inizia nel giugno del 1990, quando un lodo arbitrare risolse la controversia sulla proprietà della Mondadori, dando ragione alla Cir di Carlo De Benedetti e assegnandogli il controllo del 50,3% dell'impero di Segrate. L'anno successivo, il ribaltone. Il lodo venne annullato da una sentenza della Corte d'appello di cui faceva parte l'ex giudice Vittorio Metta, diventato poi socio di studio di Previti ed è proprio questa sentenza che secondo l'accusa fu «truccata». L'inchiesta giudiziaria sulla vicenda inizia nel '96, quando Berlusconi è già indagato nell'ambito dell'inchiesta «Mani pulite». Il pool di Milano ritiene che la sentenza di annullamento del lodo fosse stata comprata, da qui l'accusa di corruzione giudiziaria. Ma in udienza preliminare tutti gli imputati furono prosciolti, la procura fece ricorso e in Appello si stabilì il rinvio a giudizio per tutti e il proscioglimento, per prescrizione di Berlusconi. Nuovo ricorso in Cassazione, che si è concluso con la sentenza di ieri, che si possono processare i corrotti, ma non il corrotto.

## Consolo: la mafia deve ringraziare chi vuol fermare il lavoro dei magistrati

**PALERMO** «Mi sento offeso come cittadino dalle leggi votate un giorno dopo l'altro da questo Parlamento che offendono, con un preciso disegno, i principi di etica e di civiltà della democrazia e della Costituzione». Al convegno dal titolo «la mafia ringrazia» organizzato da Micromega, lo scrittore Vincenzo Consolo non usa mezzi termini per esprimere il suo dissenso dalle leggi «salva ladri» volute dal governo Berlusconi. «Noi sappiamo chi deve ringraziare la mafia: deve ringraziare il governo che sta cercando di fermare il lavoro dei magistrati che produce leggi volte a difendere interessi forti e gruppi di potere». E va giù duro anche contro le gaffes estere del premier: «Berlusconi - ha detto Consolo, applauditto da studenti, docenti e magistrati nell'aula magna della facoltà di

Lettere di Palermo - ha parlato bestemmiando in Spagna di guerra civile italiana, ma non si è reso conto che quel Paese ha sofferto una vera guerra civile. E ne ha parlato a Granada, il simbolo più alto di una civiltà alta come quella islamica, che lui considera inferiore. È ignorante, protervo e ha da nascondere qualcosa di oscuro». L'analisi di Consolo è allarmante: «È in atto un processo di annullamento della democrazia», ha detto. E per spiegare il concetto ha citato Carlo Levi ed il suo libro Cristo si è fermato ad Eboli: «Levi sosteneva che l'eterno fascismo italiano è sempre in agguato: e oggi si ripete. Non siamo ai manganelli e all'olio di ricino, ma attraverso un sottile e velenoso processo è in corso uno stravolgimento delle coscienze in un paese telestufato».

s.r.

**Sapori d'Autunno**  
A SAN PIETRO IN CASALE

Struttura coperta e riscaldata  
Via Gherardi angolo Via Galliera sud

**Festivi aperto a mezzogiorno**  
**VITO BICOCCI: Dom. 11 ore 20**  
**Ludoteca: Sabati e Domeniche**  
**Piano bar e karaoke:**  
**al Venerdì e Sabato sera**  
**Tombola: Dom. 18 ore 20,30**

**9-10-11-16-17-18**  
Novembre

Pranzo cucina  
liberale - Tombola

**Per la pubblicità su l'Unità**

**PK** publkompass